

Medioevo e dintorni

di Carlo Mariani

Da Diocleziano a Costantino

Quando nel 284 d.C. Diocleziano è proclamato imperatore a Nicomedia egli affianca al suo governo alcune figure: Massimiano, che viene incaricato di occuparsi delle questioni occidentali, e due ufficiali di origine slava, Galerio e Costanzo Cloro.

L'occidente è affidato a Massimiano e Costanzo Cloro: il primo, cui fanno capo l'Italia, l'Africa e la Spagna individua come capitale *Mediolanum* (Milano); il secondo ha come incarico quello di governare sulle Gallie e sulla Britannia e sceglie come sede *Augusta Treverorum* (Treviri, in Germania).

Diocleziano si attribuisce il controllo dell'Oriente e sceglie come capitale Nicomedia (oggi Izmit, in Turchia). A Galerio viene affidato invece il controllo dell'Ilirico e dell'area balcanica con capitale Sirmio (oggi Sremska Mitrovica in Serbia). Questa divisione in quattro parti dell'Impero Romano prende il nome di **tetrarchia** ed ha l'intento di migliorare il governo e il controllo di vaste aree del dominio di Roma, oramai sotto l'attacco di popoli che premono sui confini.

Nel 305 Diocleziano abdica e si ritira nel suo palazzo di Spalato (oggi in Croazia). In questo modo diventano Augusti Costanzo Cloro e Galerio, mentre Massimiano in Italia designa il proprio figlio Massenzio come l'erede alla corona di imperatore. Ma nel 306 muore Costanzo Cloro e le sue truppe, acquisite in Britannia, proclamano imperatore il figlio di lui, Costantino.

Gli anni seguenti sono molto convulsi e vengono segnati dal conflitto militare tra Massenzio e Costantino che culmina nel 312 con la battaglia di **Ponte Milvio**. La vittoria di Costantino viene poi rafforzata anche dalla conquista dei territori che nel frattempo erano andati all'altro componente della residua tetrarchia, Licinio. La resa dei conti finale avviene nel 324 con le battaglie di Adrianopoli e Crisopoli.

Infine, nel 330, Costantino inaugura la sua nuova capitale, rinata sulle ceneri della vecchia Bisanzio, che prenderà il nome di Costantinopoli.

Un'epoca di riforme

L'epoca tetrarchica e costantiniana fu un'età di riforme politiche e amministrative. Vediamone alcune.

In primo luogo **la figura dell'imperatore** assunse un'immagine sempre più vicina a quella di un monarca assoluto, intoccabile e inavvicinabile, quasi una figura sacra. La corte imperiale adottò un rituale di tipo orientale, circondato da notabili di palazzo e funzionari.

Particolarmente **ridotte furono le competenze del senato** che aveva poco più che il compito di ratificare le decisioni dell'imperatore.

Le funzioni giudiziarie diventano appannaggio di una serie di funzionari di palazzo di altissimo rango e prestigio, inaugurando una consuetudine che si protrarrà anche in epoca medievale, quando questi specialisti della cultura giuridica latina rappresenteranno l'anello di congiunzione con i nuovi stati romano-barbarici che andranno formandosi. Nell'ordine sono 1) il *quaestor sacri palatii*, incaricato della stesura degli editti imperiali); 2) il *magister officiorum*, il maestro di palazzo che presiedeva al cerimoniale); 3) il *comes sacrarum largitionum* e il 4) *comes rei privatae* che si occupavano di questioni finanziarie, fiscali e monetarie e dei possedimenti privati dell'imperatore.

Per fare fronte all'inflazione elevatissima di questo inizio di IV secolo, Diocleziano emanò nel 301 un *Editto sui prezzi*, una sorta di calmiera dei beni di maggior consumo e dei servizi più diffusi in modo da impedire la costante erosione del valore della moneta. L'editto non ebbe però gli effetti sperati: molte merci incluse nel decreto sparirono dalla circolazione e ripresero vigore il mercato nero e il contrabbando.

In seguito (309) Costantino introdusse una moneta d'oro fino, il cosiddetto *solidus*, che rese il mercato più stabile e controllabile.

- **395:** alla morte dell'imperatore Teodosio I l'Impero romano viene diviso in due parti. L'Occidente va a Onorio; l'Oriente va all'altro figlio Arcadio. Nascono sostanzialmente due Imperi: quello orientale darà luogo a quello che nella storia medievale viene detto **Impero Bizantino**.

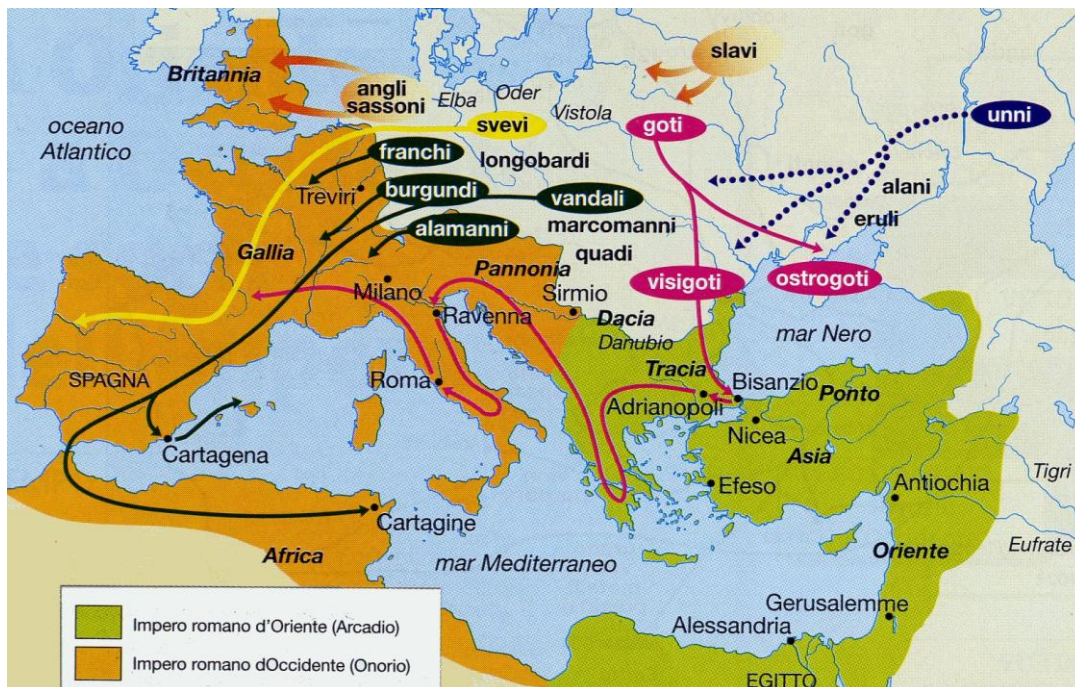
La fine dell'Impero romano

La divisione dell'Impero romano in due parti, una occidentale e una orientale, stabilì una netta divisione di interessi politici ed economici.

L'occidente era occupato prevalentemente dal problema delle invasioni e dalla gestione difficoltosa del *limes*.

Prima con il generale germanico Odoacre (che nel 476 aveva depresso l'ultimo imperatore romano Romolo Augustolo) e poi con gli Ostrogoti, l'Italia fu al centro di una vasta serie di conflitti militari.

Gli **Ostrogoti** guidati da Teodorico stabilirono nella penisola un dominio su tutto il territorio: nel 493 sconfissero Odoacre, rifugiatisi a Ravenna, e iniziarono una vasta germanizzazione della società e della burocrazia. Siamo intorno al 526 d.C.: a questa data l'impero ostrogoto di Teodorico è all'apice della sua espansione, con l'acquisizione dei territori della Dalmazia (Croazia) fino al Danubio.



La parte orientale dell'Impero mantenne e sviluppò ulteriormente una notevole vitalità economica e commerciale, ma soprattutto culturale. La capitale Costantinopoli, edificata sulla vecchia Bisanzio, costituì un polo di attrazione per tutta la zona orientale del Mediterraneo.

Tuttavia fu anch'essa sottoposta alla pressione dei popoli germanici a nord del Danubio: nella penisola balcanica stanziavano forti contingenti ostrogoti, alani e gepidi.

Fu peraltro l'imperatore bizantino **Zenone** (474-491) a spingere gli Ostrogoti di Teodorico verso l'Italia, abbattendo **Odoacre**.

Un'importante riorganizzazione – anche militare e territoriale – dell'impero bizantino avvenne però sotto **Giustiniano (527-525)**. Egli operò una vasta cristianizzazione dell'Impero ma soprattutto condusse una serie di campagne militari finalizzate alla riconquista di territori in Occidente: i Vandali furono sconfitti da Belisario, il fedele generale di Giustiniano (533-534), mentre la successiva campagna in Italia portò ad un conflitto ventennale (535-555) al termine del quale gli Ostrogoti furono sconfitti e l'Italia venne completamente sottomessa. L'ultimo re dei Goti, il "nefandissimo" Totila, venne sconfitto e ucciso nella battaglia di Gualdo Tadino (552).

Giustiniano riorganizzò i territori italiani con le norme contenute nella cosiddetta **Prammatica sanzione** (554): le chiese cattoliche e il clero venne indennizzato con la restituzione dei possedimenti; l'aristocrazia fondiaria romano-italica recuperò le proprie terre e riottenne schiavi, coloni e privilegi. L'amministrazione civile venne affidata ad un **iudex** mentre quella militare fu affidata ad un **dux**.

Al termine di queste campagne militari vi fu anche la riconquista di parte della Spagna e dell'Africa settentrionale. Tuttavia, l'impiego di enormi forze militari in Occidente aveva indebolito i confini orientali dell'Impero: da est premevano infatti i Persiani e a nord della penisola balcanica le popolazioni slave esercitavano una forte pressione sul confine danubiano.

La complessa riorganizzazione dell'impero di Giustiniano fu possibile grazie ad una potente macchina burocratica fortemente centralizzata per la riscossione delle imposte e il controllo della corruzione.

Più tardi, durante il regno dell'imperatore Maurizio (582-602) si verificò un processo di rimodellamento istituzionale delle province che avvenne mediante l'introduzione dell'Esarcato (quello in Italia aveva come capitale Ravenna): l'**esarca** sostituiva le precedenti figure del **praefectus praetorio** e del **magister militum** e assumeva titolo nobiliare.

L'impresa certamente più importante sotto questo profilo fu il **Corpus iuris civilis**, una vastissima opera di ricomposizione giuridica (fu necessario consultare oltre 2000 opere di antichi giuristi) che era composta:

- dalle **Istituzioni** (un trattato di diritto che venne a lungo destinato all'insegnamento nelle scuole e successivamente nelle università medievali);
- dal **Codice** vero e proprio (una raccolta di tutti gli editti imperiali in vigore a partire dall'imperatore Adriano);
- dalle **Pandette** o **Digesto** (una raccolta ordinata delle sentenze dei giuristi romani);
- dalle **Novelle** (cioè dalle leggi promulgate dallo stesso Giustiniano).

I risultati delle conquiste di Giustiniano non risolsero affatto la situazione di instabilità di quella che era stata l'immensa area dei territori dell'impero romano: l'Italia fu ancora soggetta a scorrerie e attacchi da Nord (Longobardi), in Oriente era massiccia la penetrazione in larghi settori dell'impero delle forze persiane, mentre nei Balcani le tribù slave determinarono un progressivo sfaldamento dell'Impero, soprattutto tra la seconda metà del VI e la prima metà del VII secolo.

Che cos'è il Medioevo?

Possiamo intendere il Medioevo secondo due prospettive: una prospettiva storico-cronologica e una prospettiva storiografica.

Da un punto di vista storico e cronologico, il Medioevo comprende e prevede una periodizzazione, canonica (476-1492 o 1453, a seconda delle interpretazioni) ormai consolidata. Il Medioevo è cioè un periodo della durata di circa un millennio all'interno del quale si distinguono fatti, eventi, processi: la formazione di alcune grandi monarchie; l'affermazione del feudalesimo prima e di un'economia commerciale poi; la trasformazione della società e dei comportamenti collettivi; il diffondersi di grandi epidemie (la peste del 1348) e il conseguente riflesso sugli aspetti demografici; il passaggio dalla lingua latina alle lingue neolatine; l'affermazione della società araba; gli scontri religiosi all'interno della cristianità e il conflitto tra il cristianesimo e l'islam.

Gli storici hanno poi iniziato a parlare di una **tripartizione** del Medioevo.

I secoli XI – XII – XIII costituiscono quello che gli storici oggi chiamano il “pieno medioevo”. Quali sono le caratteristiche di questo periodo?

- La nascita dei Comuni e la ripresa della vita cittadina
- Le crociate e la cavalleria
- L'arte romanica e l'arte gotica, che testimoniano la ripresa dell'esperienza artistica
- Le università, come costole delle scuole cattedrali e come sistema dei saperi; come istituzioni culturali che hanno rilanciato la filosofia, il diritto, la medicina, gli studi letterari.

In una prospettiva storiografica il Medioevo è invece una sorta di invenzione dell'Umanesimo. Sono stati, infatti, gli scrittori e gli intellettuali del XV secolo a indicare per primi una **media aetas** che avrebbe separato i modelli classici dalla loro contemporaneità.

Sviluppi bizantini e arabi in Oriente

Una questione preliminare ma non di minore importanza è quella che riguarda la periodizzazione della storia bizantina: quando collocare, cioè, la nascita dell'impero bizantino e su quali basi?

L'impero bizantino è nato cioè come continuità dell'Impero romano d'Oriente oppure la sua nascita è segnata da una frattura? Questa impostazione storiografica è molto dibattuta ancora oggi. Tuttavia un elemento di discontinuità particolarmente significativo – e riconosciuto da quasi tutti gli storici – è l'ascesa al potere dell'imperatore Eraclio, agli inizi del VII secolo.

L'ascesa di Eraclio pone una serie di questioni centrali nella storia del mondo medievale. Uno storico come Peter Brown (autore, tra l'altro, di un fondamentale volume su Sant'Agostino) è convinto della cesura rappresentata da Eraclio nello sviluppo della civiltà del Medioevo [Peter Brown, *Il mondo tardo Antico. Da Marco Aurelio a Maometto*, Torino, Einaudi, 1974]. La fine del mondo classico avrebbe subito un'accelerazione definitiva proprio in questa fase, anche sulla scorta di una massiccia diffusione di un cristianesimo popolare, esibito da Eraclio contro Cosroe in un clima da crociata.

“Dopo Giustiniano, – scrive Brown – il mondo mediterraneo non si considera più una società in cui il cristianesimo era solo la religione dominante, ma una società completamente cristiana. I pagani scomparvero dalle classi alte e anche dalle campagne. [...] Questo cambiamento fu il sintomo di una rapida semplificazione della cultura. La caratteristica saliente del mondo antico, specialmente nella fase tardo antica, era stata l'esistenza di una delimitazione netta tra la cultura aristocratica e quella popolare. Alla fine del VI secolo la delimitazione fu quasi cancellata: la cultura dell'uomo della strada cristiano divenne per la prima volta identica a quella della élite dei vescovi e dei governanti”.

Questo fenomeno è ancora più evidente se consideriamo una delle grandi trasformazioni dell'epoca tardo antica: il passaggio graduale – ma al tempo stesso drammatico – dalla lingua latina alle lingue romanze. Questo

passaggio avvenne infatti non attraverso la cultura colta e aristocratica del latino classico e letterario, bensì attraverso le modificazioni che la latina subì all'interno del **sermo vulgaris**. Fu infatti attraverso il latino parlato dal **vulgus** (popolo) che ebbero origine le lingue moderne (italiano, francese, castigliano, ecc.).

Non è un caso, infatti, che in epoca più tarda si manifestasse il tentativo di ripristinare l'uso del latino attraverso l'insegnamento della grammatica nelle scuole volute da Carlo Magno (con il *Capitolato* del 789) e fondate con la specifica funzione di restaurare una lingua che era un veicolo fondamentale per la conoscenza della cultura giuridica e scientifica.

La fine del VI e l'inizio del VII secolo sono segnate da un forte acutizzarsi della crisi dell'impero. L'Italia, la regione che era costata i maggiori sforzi militari, venne occupata dai Longobardi; la Spagna fu riconquistata dai Visigoti. Di fronte a questa situazione l'Impero Bizantino subì ulteriori trasformazioni.

Ad esempio, la popolazione mongola degli Avari che era penetrata nell'Europa centrale iniziò a spingersi verso i territori balcanici dove si insediò in modo stabile. Le migrazioni di questi popoli si mescolarono a quelle degli Slavi per tutto il VII secolo e contribuirono a creare effetti devastanti.

Agli inizi del VII secolo salì al trono Eraclio, uno dei più grandi imperatori bizantini. La vicenda di questo imperatore è stata al centro di una delle più grandi opere d'arte della storia del Rinascimento: il celebre ciclo di affreschi sulle **Storie della Vera Croce** di Piero della Francesca.



Eraclio condusse una serie di guerre contro la minaccia persiana rappresentata a Oriente dal re sasanide Cosroe. Costui aveva conquistato molte zone dell'Asia minore e saccheggiato Gerusalemme nel 614, trafugando molte reliquie sacre al cristianesimo, tra cui la Santa Croce di Cristo.

Eraclio riordinò i territori bizantini in temi (circostrizioni), vere e proprie unità amministrative a carattere decisamente militare. Al loro vertice vennero messi degli strateghi.

Il mondo arabo

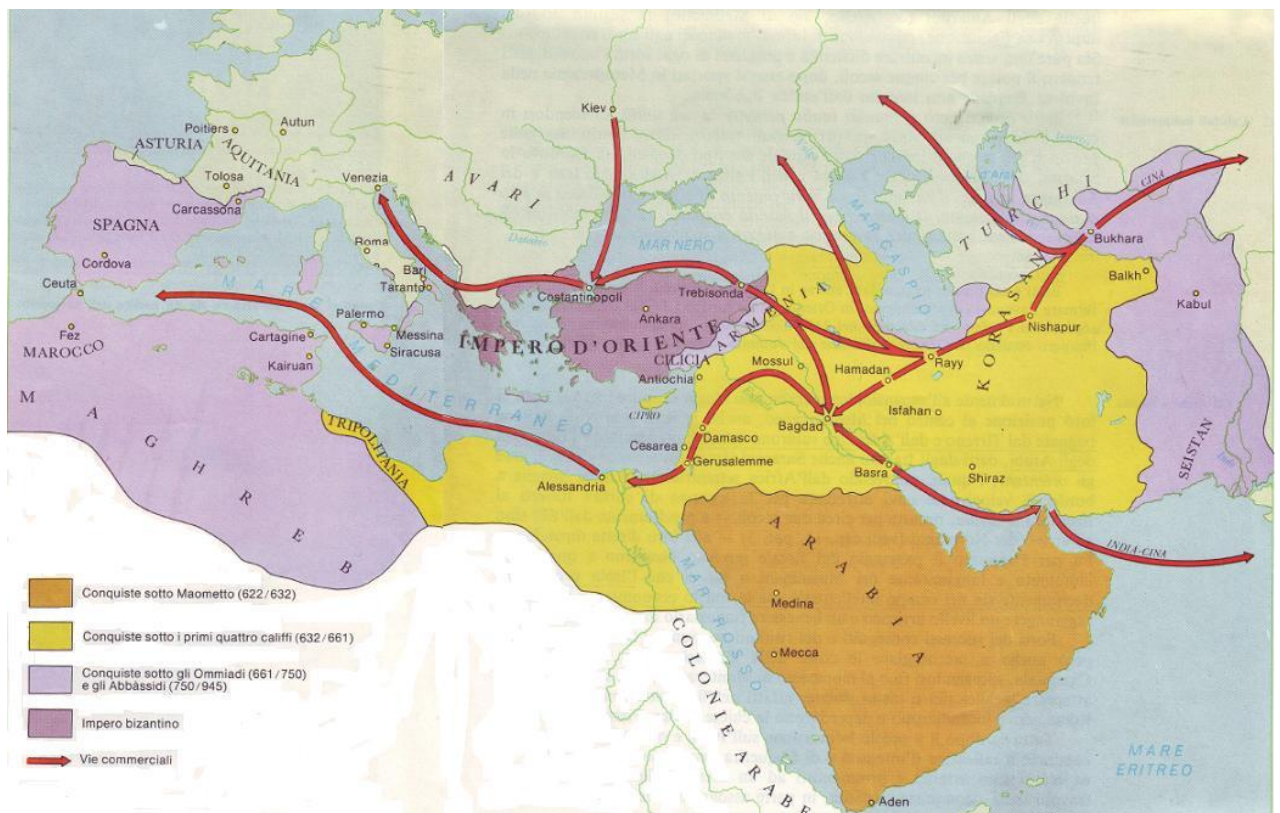
Un fatto nuovo che è destinato ad avere immense ripercussioni nella storia del Mediterraneo è la nascita e la formazione dell'impero arabo.

Comprendere la nascita e lo sviluppo dell'Impero arabo è di grande importanza per la storia dell'Occidente perché di fatto – alle soglie del Medioevo – si affaccia nel panorama della civiltà del Mediterraneo una nuova forza politica, culturale, religiosa che ha avuto un enorme rilievo nel passato come nel mondo contemporaneo.

Di fatto la società araba nacque e si ristrutturò con una grandissima velocità: su questo influirono la debolezza dei territori che essa conquistò e soprattutto la crisi dei due organismi politici e territoriali confinanti: l'Impero Bizantino e l'Impero Persiano dei Sasanidi, dissanguati da decenni di conflitti militari e costretti a fronteggiare (Bisanzio) una considerevole frammentarietà territoriale.

Siamo alla fine del V secolo quando La Mecca, una delle principali città della penisola arabica nasce Maometto (in arabo Muhammad significa "colui che è lodato").

L'Arabia è un immenso territorio di 3 milioni di chilometri quadrati, pari a dieci volte quello dell'Italia. L'ambiente è arido e desertico circondato dal Mar Rosso, dal Golfo di Oman e dal Golfo Persico. All'interno si trova il vasto altopiano del Najd (corrispondente all'Arabia deserta) attraversato da letti di torrenti detti **uadi** che venivano utilizzati come piste carovaniere per i commerci. La parte più ricca di acque è quella del sud, corrispondente allo Yemen, e che era detto per questo "Arabia felix".



L'organizzazione della società araba prima della diffusione dell'islam era basata sulle tribù dei beduini e sul nomadismo, sui commerci e sulla razzia delle carovane che attraversavano il deserto portando merci dall'estremo oriente verso l'Egitto, la Siria e la Palestina.

Nell'Arabia del sud vi erano invece anche forme di monarchia ereditaria che si mantennero fino allo sviluppo dell'Islam.

Le pratiche religiose erano di tipo politeistico ed erano ristrette all'ambito delle tribù. Ogni gruppo aveva le proprie divinità, mentre in alcuni settori della società araba – generalmente quelli più agiati – erano diffusi l'ebraismo e il cristianesimo.

La penisola araba era stretta a Nord dall'Impero Bizantino, con cui vi erano scambi commerciali importanti attraverso le città principali: la stessa Bisanzio, e poi Gerusalemme, Cesarea, Damasco, Aleppo, Alessandria d'Egitto. A oriente i rapporti commerciali erano soprattutto con l'impero Persiano dei Sasanidi, che sarà oggetto nell'VIII secolo della conquista araba.

La Mecca era una città dedita ai commerci e al culto religioso. Nella Kaaba – un edificio a forma di cubo – erano conservate (e lo sono ancora oggi) numerose reliquie delle religioni politeiste delle tribù arabe, tra cui la famosa “pietra nera”, probabilmente un meteorite, che si diceva fosse stata portata in terra dall’arcangelo Gabriele e resa nera dai peccati dell’uomo.

Chi era Maometto? Le scarse notizie su di lui ci provengono dal **Corano** e da raccolte leggendarie sulla vita del profeta (**Sunna**). Nato intorno al 570 d.C., crebbe in una famiglia di mercanti piuttosto agiati ma non ebbe molta fortuna negli affari. Verso il 610 si dedicò alla meditazione e quindi alla predicazione contro gli idoli: questo gli provocò anche le ostilità del ceto mercantile della Mecca, che temeva di perdere i guadagni che derivavano dai pellegrini.

Il 622 è l’anno dell’egira, la partenza (un vero e proprio esilio volontario) verso Medina (che significa “la città del Profeta”): qui Maometto raccolse moltissimi seguaci e mise in piedi un vero e proprio esercito con cui riconquistò la Mecca (630), da allora proclamata città santa dell’Islam (che in arabo significa “sottomissione a Dio”).

La predicazione di Maometto e i precetti dell’Islam sono andati a costituire il Corano (in arabo “lettura”, “recitazione”), ma il profeta non scrisse mai di sua mano alcun testo. Il Corano è dunque un testo raccolto da seguaci e discepoli: esso contiene tutta una serie di regole tra cui i cinque pilastri della fede islamica.

Un dato molto importante nella società e nella civiltà islamiche è rappresentato dal fatto che religione e guida politica siano coincidenti: questo implica però anche una serie di conseguenze, di degenerazioni legate al fanatismo religioso che una simile configurazione comporta.

L’espansione della religione islamica si verificò dopo la morte di Maometto quando la guida politica e religiosa passò nelle mani dei califfi. A partire dal 636 vi fu la conquista della Siria, della Palestina e dell’Egitto, ma iniziarono anche le lotte per la successione e il potere. Tra le famiglie rivali che si contesero il predominio vi fu quella degli Omayyadi, che governarono dal 661 al 750.

Essi trasferirono la capitale dalla Mecca a Damasco e avviarono un’espansione ulteriore delle conquiste: verso l’oriente, dove occuparono il vastissimo impero persiano fino all’Indo e alla città di Samarcanda; e verso occidente, conquistando l’Africa sahariana fino al Marocco e Gibilterra. Da qui passarono in Spagna, costringendo i Visigoti a ritirarsi a Nord e minacciando il regno dei Franchi.

Con la battaglia di Poitiers (732) gli Arabi vennero sconfitti e ricacciati indietro, ma mantennero ferme le roccaforti spagnole ancora per molti secoli.

Il culmine della civiltà araba avvenne nei cinque secoli successivi, sotto la dinastia degli Abbasidi: nel IX sec. vi fu la conquista della Sicilia e dell’isola di Creta, mentre si registrò un grande impulso culturale e scientifico.

Il feudalesimo

Il sistema feudale è stata la risposta che la società dell'Alto Medioevo ha messo in atto in conseguenza del crollo del potere pubblico centrale e della successiva scomparsa delle strutture sociali e giuridiche del mondo romano. La nascita del feudalesimo è stata quindi favorita:

- dalla decadenza dell'economia commerciale e monetaria;
- dalla distruzione dei centri urbani;
- dal ruolo fondamentale, in un'economia essenzialmente rurale, dei grandi possedimenti fondiari, che fin dal basso impero erano diventati centri di un nuovo potere locale;
- dalla sostituzione o integrazione degli antichi proprietari terrieri (l'aristocrazia senatoria romana) con l'aristocrazia militare germanica.

Dopo qualche secolo, in età carolingia, le trasformazioni strutturali e culturali sfociano in una nuova sistemazione dei rapporti sociali e il **vassallaggio** introdotto da Carlo Magno diventa una nuova forma di governo. Da questo momento l'**ordinamento curtense della produzione** e l'**ordinamento vassallatico della società** si avviano a diventare quello che gli storici hanno definito il **sistema feudale**.

Queste nuove tipologie di relazioni nacquero in epoca carolingia quando il legame personale tra il sovrano e i propri soldati o funzionari, sancito da un giuramento di fedeltà, si saldò con la concessione di un beneficio o feudo, costituito in genere da un bene fondiario assegnato dal sovrano in godimento vitalizio come corrispettivo del servizio prestato dal vassallo. La **cerimonia dell'investitura** con la quale il vassallo rendeva omaggio al Signore aveva anche un significato simbolico: il vassallo rendeva **omaggio** (dal latino *homo*, che significa uomo) al signore e poneva le mani giunte fra quelle del sovrano mediante un gesto che evidenziava la protezione richiesta.

Ben presto il vincolo feudale uscì dal rapporto originario tra sovrano e sudditi, e così anche vescovi, abati conti e marchesi cominciarono a creare la propria rete clientelare di fedeli e armati.

I rapporti feudali tuttavia mutarono nel tempo e si resero più complessi: i secoli del Medioevo che si caratterizzano per la formazione della **signoria di banno** (il potere giurisdizionale dei grandi signori terrieri), sono quelli in cui si assiste anche allo sviluppo più intenso del feudalesimo e dei rapporti vassallatici.

Il periodo in questione è quello compreso tra il IX e il X secolo, in coincidenza con la divisione dell'Impero Carolingio seguita al trattato di Verdun: è infatti in questa fase che i vari conti, marchesi, vescovi, abati e proprietari di grandi *curtes* si fecero sempre più potenti. In questo modo i feudatari diventarono, da semplici possessori di terre, **signori di banno** (la parola germanica *bann* significa "ordine", "comando"): presero quindi ad esercitare quei poteri (come imporre tasse, amministrare la giustizia, organizzare un piccolo esercito di difesa) un tempo riservati alla sola autorità imperiale.

877: Carlo il Calvo, re dei Franchi, emana il **Capitolare di Quierzy** con il quale i grandi feudatari ottengono il diritto di trasmettere in eredità le loro proprietà feudali.

Poteri in concorrenza

La creazione di **signorie territoriali** non fu certo un processo indolore, né si può affermare che i nuovi assetti di potere raggiunti fossero stabili. Quasi ovunque, infatti, si verificarono fenomeni di sovrapposizione e di concorrenza fra i detentori delle prerogative "**di banno**", con un intuibile seguito di scontri, violenze, accordi più o meno duraturi. A essere in conflitto erano soprattutto i proprietari dei **castelli** e i semplici signori fondiari. Forti del controllo delle strutture difensive, i primi tentavano di ridurre i diritti dei secondi sottraendo loro terre, richiedendo ai loro contadini canoni e *corvées* e, più in generale, limitando la loro capacità di controllare i beni e le persone situati nel territorio sottoposto alla giurisdizione del castello. Ma le controversie esistevano non di rado anche all'interno della categoria dei signori territoriali, dove i più ricchi di terre, di castelli e di armati cercavano di imporre la loro supremazia agli altri, con il risultato che gli stessi diritti bannali risultavano spartiti fra più detentori, magari secondo una gerarchia di importanza (imposte maggiori e minori, "alta" e "bassa" giustizia). Come è stato giustamente sottolineato, in questo groviglio di poteri concorrenti mancava spesso ogni coscienza della diversa natura dei diritti esercitati. Insomma, distinzioni come quelle fra signori territoriali o di banno e signori fondiari,

create dagli storici per mettere ordine in una matassa intricatissima, sarebbero quasi certamente risultate incomprensibili agli uomini del Medioevo.

Lo sviluppo del vassallaggio avvenne contemporaneamente alla nascita di quello che gli storici hanno chiamato il “**sistema curtense**”. La **curtis** era l'azienda agricola formata da una parte lavorata direttamente dai servi del proprietario (detta **pars dominica**) e da una parte affidata al lavoro dei contadini (**pars massaricia**) che corrispondevano al signore un canone d'affitto in natura e gli fornivano servizi gratuiti (**corvées**) sulle terre della *pars dominica*.

Il miglioramento delle tecniche agricole – conseguente ad alcune innovazioni (aratro pesante; collare pettorale; rotazione triennale) – permise un aumento delle rese e un aumento della parte massaricia rispetto a quella dominica, lavorata dai servi. Ne conseguì un affrancamento di molti servi che andarono ad ingrossare la popolazione dei villaggi e delle città.

Lo stesso Marc Bloch ha individuato due fasi nello sviluppo del feudalesimo: lo storico francese collocò la seconda età feudale a cominciare dalla metà dell'XI secolo, quando il giuramento di fedeltà perse rilievo a favore della concessione del beneficio, vero elemento costitutivo del rapporto feudale.

Anche gli storici successivi, come Georges Duby, hanno insistito sull'XI secolo come vero momento di svolta di una vera e propria rivoluzione feudale: nella fase precedente la signoria fondiaria non avrebbe rotto le fondamentali strutture del potere pubblico, mentre i rapporti vassallatici avrebbero avuto uno scarso rilievo, in mezzo a molte altre forme diverse di legami personali e di fedeltà. Dopo l'XI secolo la signoria territoriale avrebbe rotto le residue strutture pubbliche e avrebbe permesso la diffusione capillare dei rapporti vassallatici.

Il Regno dei Franchi dal trattato di Verdun alla sua disgregazione

Alla morte di Carlo Magno, l'impero passa al figlio Ludovico il Pio e poi viene suddiviso fra i tre nipoti: Carlo il Calvo ottiene le regioni occidentali, Ludovico il Germanico le regioni orientali e Lotario i territori della fascia centrale, nonché il titolo imperiale. Nell'842 Carlo e Ludovico si incontrano a Strasburgo per stringere un patto ai danni del fratello Lotario. Il testo dei **Giuramenti di Strasburgo** è ritenuto il primo documento scritto in lingua volgare, redatto in antico francese e antico tedesco.





Dopo una fase di scontro militare, culminata nella battaglia di Fontenay, nell'843 Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico costringono il fratello Lotario a una vera e propria spartizione dell'impero, sancita dal **trattato di Verdun**.

A Carlo il Calvo andò il Regno dei Franchi occidentali, dal quale si sarebbe sviluppato il futuro Regno di Francia; a Ludovico il Germanico andarono le terre orientali da cui avrebbe avuto origine il Regno di Germania.

A Lotario restarono solo un titolo ormai svuotato di significato e una stretta striscia di terre che va dal mare del Nord all'Italia settentrionale: venne inoltre riconosciuto come supremo difensore della Chiesa di Roma. Nessuno dei regni costituitisi in seguito al trattato riesce però a darsi una fisionomia politica stabile.

L'impero carolingio tornò ad unificarsi (ma solo provvisoriamente) sotto Carlo il Grosso (figlio di Ludovico il Germanico), tra l'879 e l'887. Egli tuttavia non riuscì a contenere le spinte autonomistiche e il potere dei feudatari del regno: venne infatti depresso nell'888, un anno prima della sua morte. A questo punto le tre zone che componevano il regno carolingio vennero spartite tra sovrani diversi, anche discendenti da Carlo Magno.

In Francia regnò Oddone, conte di Parigi; in Germania, Arnolfo di Carinzia; in Italia, Berengario marchese del Friuli.

In seguito alla frantumazione di questo vasto potere centrale, l'area politica che era stata occupata dal Sacro Romano Impero diventò oggetto di lunghe guerre di successione e di una considerevole anarchia feudale. Ne approfittarono i Normanni, che si stanziarono nel nord della Francia (Normandia) e penetrarono nel Mediterraneo.

Un discorso a parte merita la questione dei territori italiani. Il regno italico rimase nell'orbita dei successori carolingi fino all'887, anno in cui venne depresso Carlo il Calvo. In seguito la corona venne contesa tra duchi e marchesi di Spoleto, di Toscana, di Ivrea e del Friuli: si trattò di una lunga e sanguinosa lotta per la successione nella quale si inserirono le scorribande sanguinarie degli Ungari (stanziati in Pannonia) e dei Saraceni; l'intervento di Rodolfo di Borgogna e di Ugo di Provenza. Alla fine di questo periodo la corona d'Italia venne assunta da Ottone I di Sassonia, che aveva guadagnato grande prestigio con la vittoria ottenuta nel 955 a Lechfeld contro gli ungheresi, e che fu incoronato imperatore dal papa nel 962 dopo aver sconfitto l'esercito di Berengario II.



L'impero germanico dei Sassoni

La storia degli Ottoni ha costituito il punto di inizio della tradizione politica del mondo germanico: il fondatore di questa dinastia – Enrico I, detto l'Uccellatore per la sua passione per la caccia con il falcone – è stato considerato anche il capostipite della cultura tedesca e il suo mito è si è consolidato soprattutto nella storiografia nazionalistica. Enrico I regnò fino al 936, anno della morte, espandendo i territori dell'Impero germanico ai danni di numerose popolazioni slave ad est del fiume Elba e dei Danesi. Nei secoli X e XI l'espansionismo tedesco della casa di Sassonia proseguì in direzione dei territori al di là del Reno, verso l'attuale Olanda; quindi verso sud nella marca d'Austria, dove un ruolo di primo piano venne svolto dagli ordini monastici e dalla fondazione di monasteri e abbazie.

Lo storico francese Jacques Le Goff ha parlato – a proposito del basso Medioevo – di **fenomeni di espansione e di inclusione**: in sostanza le conquiste di Normanni, Sassoni, Franchi e Spagnoli mirarono in questa fase inglobare nuovi popoli, in parte assimilandoli con insediamenti di coloni, in parte sterminando le cosiddette minoranze etniche.

Nel 936 sale al trono di Germania il sovrano Ottone I di Sassonia.

Ottone fu un imperatore-militare e molto abile anche nella gestione politica: aveva allargato i territori dell'impero germanico sottraendo vaste aree ai Danesi, ai Boemi e agli Slavi; aveva guadagnato grande prestigio con la vittoria ottenuta nel 955 a Lechfeld contro gli Ungari. Nei rapporti con la Chiesa Ottone agì sfruttandone la debolezza per rivendicare l'autonomia dell'impero dalle ingerenze papali. Nel 962 Ottone conquistò così anche il Regno d'Italia e si fece incoronare imperatore dal papa: nasce il nuovo Sacro romano impero delle nazioni tedesche che comprendeva il Regno d'Italia e il Regno di Germania. Una delle prime disposizioni di Ottone attribuiva all'imperatore il diritto di approvare l'elezione del papa (*Privilegium Othonis*), ponendo le basi del conflitto tra papato e impero che caratterizzerà l'Europa del Basso Medioevo.

Alcuni fatti nuovi nell'XI secolo: lo scisma d'Oriente e le conquiste normanne dell'Inghilterra e dell'Italia meridionale

Nell'XI secolo, nell'Europa occidentale, ebbe inizio una crescita notevole delle attività economiche conseguente soprattutto ad un sensibile aumento demografico.

A partire dall'anno Mille, l'Occidente fu caratterizzato dagli inizi di una travolgente crescita economica e commerciale, segnata anche da un grande dinamismo dei commerci, dalla ripresa della vita cittadina, dall'espansione mercantile e da un rafforzamento politico dei numerosi soggetti istituzionali: la Chiesa, l'Impero, le città comunali italiane, i nascenti stati nazionali (tuttavia ancora in una situazione embrionale).

Tutto questo avvenne anche a danno dell'Impero bizantino e dell'Islam, che subirono un arretramento della loro influenza politica.

I rapporti tra la chiesa di Roma e l'imperatore bizantino subirono una rottura inevitabile dopo che i Carolingi avevano restaurato con Carlo Magno l'impero d'Occidente. In Italia i domini bizantini si erano poi sensibilmente ridotti: la Sicilia era stata conquistata dagli Arabi; Venezia e Napoli erano di fatto indipendenti. A questo punto la Chiesa bizantina si staccò da quella di Roma (1054) e il patriarca di Costantinopoli venne scomunicato dal papa Leone IX. Lo **scisma della Chiesa d'Oriente** dette il via alla nascita della Chiesa greco-ortodossa: una separazione che, pur se in parte ricomposta da un punto di vista diplomatico, rimane tuttora.

La Cristianità e l'Impero: la lotta per le investiture.

“La lotta tra Papato e Impero ci appare oggi come un teatro d'ombre, un magniloquente spettacolo che occupa il primo piano e maschera le cose serie che stanno sullo sfondo”.

Così si esprime lo storico Jacques Le Goff a proposito della lotta per il **dominium mundi** che segnò la storia dell'XI e del XII secolo.

Il teatro di questa vicenda è la **Cristianità occidentale**, che era un concetto che esprimeva sia una realtà geografica che (soprattutto) un'entità culturale e spirituale: mentre ad Oriente – nella Chiesa bizantina ormai separata da Roma dopo lo scisma del 1054 – la questione dei rapporti tra potere temporale (lo stato, l'impero) e potere spirituale (l'ingerenza religiosa) era stata risolta con il cosiddetto **cesaropapismo**, per cui il patriarca di Costantinopoli era di fatto sottoposto al *basileus* (l'imperatore bizantino), nella Cristianità occidentale questa controversia trascinò papi e sovrani in una interminabile sequenza di scomuniche, rivolte, scontri militari, riconciliazioni, tentativi di compromesso.

Per capire la lotta per le investiture bisogna fare alcune premesse:

- 1) L'impero di cui si parla nella lotta per le investiture è quello germanico: esso era un'entità statale molto lontana dalla chiesa di Roma, soprattutto fisicamente. Aveva ambizioni territoriali e militari; aveva la necessità di gestire e tenere unito un immenso territorio soggetto a spinte centrifughe e autonomistiche anche e soprattutto mediante il controllo delle diocesi e delle parrocchie.
- 2) La prima fase della lotta per le investiture vede protagonista l'imperatore di Germania Enrico III di Franconia (1039-1056): egli sottrasse al papa il privilegio di nominare vescovi.

La divisione tra Roma e Bisanzio costrinse la Chiesa ad una riorganizzazione interna e politica, con nuove alleanze e decisioni conciliari, attuando un maggiore controllo delle numerose eresie (i patarini di Milano) e riformando il conclave.

L'elezione al papato di Ildebrando di Sovana col nome di **Gregorio VII** riaprì la questione dei rapporti tra Chiesa e Impero nota come lotta per le investiture. L'imperatore di Germania Enrico IV non si sottrasse al privilegio di nominare vescovi e del commercio simoniaco (vendita di benefici ecclesiastici a prelati in cambio di denaro). Gregorio VII emanò allora i **Dictatus Papae** (1075) con cui si affermava l'assoluta superiorità del papa, sia all'interno della chiesa che in ambito temporale.

I *Dictatus* prevedevano che il papa potesse deporre l'imperatore se ritenuto moralmente inadatto. In base a questo principio, il pontefice poteva scomunicare un sovrano o un imperatore, sciogliendo i sudditi dal vincolo di fedeltà nei loro confronti. Enrico IV venne scomunicato e si recò allora presso la rocca di Canossa per chiedere perdono a papa Gregorio VII ospite di Matilde (1077). Il papa concesse il perdono ma la contesa riprese poco dopo ed Enrico IV scese in Italia con un esercito, depose il papa e ne insediò uno di sua fiducia: a liberare papa Gregorio giunsero i Normanni di Roberto il Guiscardo e Roma venne assediata e distrutta. Liberato il papa, che morì poco dopo, il conflitto riprese con tra i successori: Enrico IV di Germania e papa Pasquale II, di chiaro orientamento gregoriano. Si giunse allora a stipulare il **Concordato di Worms** (1122) con il riconoscimento delle reciproche sfere di ingerenza.

Un secondo elemento di questo periodo è costituito dal fenomeno delle incursioni dei **Normanni** (detti anche Vichinghi), una popolazione di abilissimi navigatori e feroci guerrieri che dai fiordi della Norvegia si spinsero nel corso del X e dell'XI sec. verso la conquista di nuovi territori.

La discesa dei Normanni è un dato storico di lunga durata e di ampio respiro perché i loro insediamenti nel nord della Francia e poi nell'Italia meridionale condizioneranno lo sviluppo politico e la nascita di nuove entità.

I Normanni occuparono numerose terre nella Francia settentrionale sottraendole ai Franchi: nell'885 occuparono Rouen e addirittura posero Parigi sotto assedio. Nel 911 il loro capo Rollone strinse un accordo con il re dei Franchi Carlo il Semplice e si stanziò nella contea di Rouen, poi chiamata Normandia. L'assetto amministrativo di questa regione era strettamente fondato sui rapporti feudali attraverso feudatari e funzionari e sulla presenza di un forte esercito di cavalieri.

Nel corso dell'XI sec. il re normanno **Guglielmo** (poi detto "**il Conquistatore**") pose le basi per un attacco all'Inghilterra, che venne conquistata con la memorabile battaglia di Hastings in territorio britannico (1066) durante la quale i normanni sconfissero il re anglosassone Aroldo.

Le conquiste normanne si spostarono poi nel Mediterraneo e in particolare nell'Italia meridionale. Questa sorta di migrazione dalle terre d'origine e dalla Normandia era dovuta all'aumento demografico dei territori in cui nel frattempo i Normanni si erano insediati (la Francia settentrionale, soprattutto) e al fatto che questa crescita metteva a rischio la loro stabilità e ricchezza. Lo **spostamento verso il Mediterraneo** riguardò in particolare i rami cadetti della nobiltà normanna (gli Hauteville, per esempio), che si proposero ai deboli ducati del meridione come supporto militare in un'area percorsa da un'endemica conflittualità.

Tra i primi ad ottenere benefici e terre fu il principe normanno **Guglielmo d'Altavilla** (dal francese Huteville) che, una volta lasciata la Normandia, nel 1042 ottenne dal principe longobardo di Salerno il titolo di duca di Melfi e i territori bizantini compresi tra la Puglia e la Basilicata.

In queste regioni gli Altavilla insediarono un'amministrazione di tipo feudale istituendo rapporti di vassallaggio e benefici.

Il papato dapprima cercò di ostacolare l'ascesa degli Altavilla, ma poi si accordò con loro con il **Concordato di Melfi (1059)** che riconosceva a Roberto il Guiscardo (ovvero l'Astuto) i domini di Puglia, Calabria e Sicilia ottenendo in cambio il riconoscimento feudale degli Altavilla come vassalli del Papa. Sebbene la Sicilia fosse in mano ai musulmani,

la Chiesa favorì l'insediamento dei Normanni che avrebbero ben presto riportato sotto le insegne cristiane una regione che era stata precedentemente islamizzata dagli arabi.

La Sicilia cadde facilmente nelle mani dei Normanni e Ruggero II d'Altavilla diventò re di Sicilia nel **1130**, instaurando a Palermo la capitale del Regno. La figlia **Costanza** si unirà poi in matrimonio ad **Enrico VI di Svevia**, figlio di Federico Barbarossa: dalla loro unione nasce Federico II, uno dei più importanti sovrani dell'Occidente medievale.

Francia e Inghilterra nel XII secolo

Accanto all'impero germanico cominciarono a svilupparsi i primi nuclei degli stati europei.

In Francia i re capetingi inaugurarono una importante dinastia che andò alla conquista di molti territori dell'est francese, sottraendoli all'Impero. Queste conquiste furono rinsaldate dal matrimonio del sovrano Luigi VII con Eleonora d'Aquitania che portò in dote al re molte regioni della Francia centrale (Poitou, Limosino, Alvernia, Périgord, Guascogna). La Francia si rafforzò ulteriormente con il figlio e successore Filippo II Augusto detto il Conquistatore

In Inghilterra la monarchia si rafforzò sotto l'impulso dei re plantageneti e con Enrico II (1154-1189) che sposò Eleonora d'Aquitania

L'importante pontificato di Innocenzo III (1198-1216) segnò una svolta non soltanto nella storia della Chiesa (dei suoi possedimenti e del suo ruolo politico) ma anche per tutta una serie di conseguenze legate allo sviluppo degli stati europei. Innocenzo III riprese la politica teocratica di Gregorio VII per affermare la preminenza del papato rispetto all'impero: la formazione giuridica di Innocenzo III e il forte impulso che venne attribuito al diritto canonico contribuirono ad affermare la legittimità dell'egemonia ecclesiastica, che venne peraltro ribadita nel **Concilio IV Lateranense** promosso nel 1215.

Innocenzo III si rivelò un abile regista in una serie di circostanze fondamentali. Sotto il suo pontificato vennero promosse infatti:

- la ripresa delle crociate per la riconquista di Gerusalemme (dal 1187 caduta di nuovo nelle mani degli infedeli);
- l'apertura dell'importante Concilio IV Lateranense (1215)
- l'avvio di una nuova fase di repressione delle eresie nella Francia meridionale;
- l'approvazione di due nuovi ordini religiosi (Francescani e Domenicani);
- l'insediamento sul trono dell'Impero di Germania e dell'Italia meridionale di Federico II di Svevia;
- la sconfitta dell'Inghilterra e dell'aspirante imperatore di Germania Ottone di Brunswick nella battaglia di Bouvines.

La rivoluzione commerciale del Medioevo

Agli inizi del XII sec. la dimensione dei commerci nell'Occidente medievale prese i caratteri di una vera e propria rivoluzione: il volume di questa trasformazione economica era ormai di livello transcontinentale e transmediterraneo, con una rete che si estendeva dalla Spagna ai porti del Mar Nero, del Medio Oriente e dell'Egitto.

Alcune città italiane giocarono un ruolo decisivo nell'avvio di questo fenomeno: Genova, Pisa e Venezia possedevano un'infrastruttura navale e una rete di mercati molto ampia e capillare che permetteva loro di dominare nel Mediterraneo i commerci delle spezie, delle stoffe, delle pietre preziose e dell'allume (indispensabile per la tintura

delle pelli e delle stoffe, e di cui Genova ebbe sostanzialmente il monopolio dopo il controllo delle miniere di Focea, sulla costa occidentale dell'Anatolia); ma anche del sale, dello zucchero, degli schiavi.

Altre realtà – come Firenze, Siena e Lucca – rivestirono una funzione altrettanto fondamentale con la loro grande disponibilità finanziaria, oltre che produttiva in senso proprio (Firenze si distinse come un centro d'eccellenza nella trasformazione di lane e sete grezze; Lucca si specializzò nella sericoltura dopo il XII secolo)